

# Libertà uguaglianza laicità nei progetti scolastici della rivoluzione francese

di PIETRO BRAIDO

Iniziati gli Stati generali con la seduta di apertura (5 maggio 1789) e il compito di risolvere problemi specifici, l'Assemblea Nazionale, rapidamente costituita (17 giugno), mirò a obiettivi più radicali: « stabilire la Costituzione del regno e operare la rigenerazione dell'ordine pubblico ». Era inevitabile che a un certo punto dovesse sentirsi impegnata a riorganizzare su nuove basi e con un nuovo spirito l'intero sistema scolastico, incominciando a innovare rispetto alle « piccole scuole » d'*ancien régime*. Dei vari progetti furono spesso sottolineate le carenze, le contraddizioni, la frammentarietà e soprattutto l'inefficacia. Non dovrebbero, tuttavia, venir dimenticati almeno due fondamentali significati: 1) il fatto incontestabile che nel crogiuolo delle discussioni trovarono chiara formulazione problemi che condizionarono l'*iter* di tante legislazioni scolastiche nei due secoli successivi e ancora di grande attualità; 2) il dato, non meno rilevante storicamente e ancor oggi influente, che tali discussioni si svolsero non in un rarefatto clima burocratico (come, invece, avvenne per le riforme prussiane e austriache in decenni precedenti), ma tra vivaci scontri di idee e di uomini, lotte, passioni, eventi drammatici, addirittura tragici, che coinvolsero anche alcuni protagonisti delle battaglie scolastiche (Audrein, Condorcet, Romme ...).

Non sembra, perciò, inutile dedicare brevi note destinate non a offrire ricostruzioni già più volte tentate con ottiche e impegni differenti<sup>1</sup>, ma a mettere in evidenza schieramenti e problematiche di persistente rilievo.

## 1. Nel periodo della Costituente (9 luglio 1789-30 settembre 1791)

Il 13 ottobre i membri della Costituente decisero che l'assemblea non si sarebbe occupata a legiferare sulla scuola finché il comitato di Costituzione non avesse presentato un progetto appropriato. Però lungo i mesi precedenti l'intero

<sup>1</sup> Oltre alle presentazioni tramandate in antichi e nuovi dizionari e in manuali di storia dell'educazione, si rimanda ad alcuni studi più significativi o recenti, indicati in bibliografia.

sistema scolastico preesistente — non certo irrilevante in Francia, dove, soprattutto nelle regioni del Nord e Nord-Est, erano stati raggiunti nell'*ancien régime* alti tassi di alfabetizzazione<sup>2</sup> — era stato seriamente compromesso con il progressivo smantellamento dell'apparato di sostegno: finanze, personale, edifici. Era la conseguenza diretta o indiretta dei decreti emanati dai Costituenti a cominciare già dall'estate 1789; l'abolizione delle decime (decreti del 4/11 agosto), che costituivano la principale risorsa in mano alla Chiesa a supporto delle opere assistenziali e scolastiche; il trasferimento alla Nazione dei beni del Clero (2 novembre 1789); il passaggio della sorveglianza sulle scuole dall'autorità ecclesiastica alle amministrazioni locali e dipartimentali (decreti dal settembre 1789 al gennaio 1790); il disconoscimento dei voti religiosi con il conseguente esodo dalle Congregazioni di numeroso personale insegnante (13 febbraio 1790); la Costituzione civile del clero e l'insanabile frattura tra clero costituzionale e clero refrattario (12 luglio e 27 novembre 1790); l'imposizione del giuramento civico al personale insegnante (22 marzo e 15 aprile 1791); le norme restrittive all'attività dei preti refrattari, spesso costretti a vivere nella clandestinità (29 novembre 1791 e 27 maggio 1792); la preclusione dell'insegnamento pubblico alle case delle ex-congregazioni maschili e femminili (18 agosto 1792)<sup>3</sup>.

Tuttavia, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (26 agosto 1789) e l'approvazione della Costituzione (3 settembre 1791) dovevano necessariamente portare a riprogettare e riplasmare un sistema scolastico ispirato ai nuovi indirizzi ideali e politici solennemente enunciati. Occorreva immaginare, cominciando dalla scuola primaria, un nuovo « cammino di libertà » culturale e formativo della generazione nascente, ritenuta più disponibile al nuovo ordine della massa adulta, semmai da rieducare attraverso altre iniziative, quali le attività dei clubs politici, le feste nazionali, i riti civili, le commemorazioni, il nuovo calendario repubblicano, ecc. La *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* proclamava: « Gli uomini nascono e restano liberi e uguali nei diritti » (art. 1). « La libera comunicazione delle idee e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo; ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà, nei casi determinati dalla legge » (art. 11). La Costituzione al Titolo I sanciva: « Sarà creata e organizzata un' " Istruzione pubblica », comune a tutti i cittadini, gratuita quanto alle parti d'insegnamento indispensabili a tutti gli uomini, e i cui

<sup>2</sup> Cfr. R. CHARTIER, M. M. COMPÈRE, D. JULIA, *L'éducation en France du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, SEDES, 1978; F. FURET - J. OZOUF, *Lire et écrire. L'alphabétisation des français de Calvin à Jules Ferry*, 2 vol., Paris, Editions de Minuit, 1977.

<sup>3</sup> Al confronto con le difficoltà create all'intero sistema delle « piccole scuole » dai decreti rivoluzionari risultava irrisorio e sterile quanto decretava l'Assemblea Costituente prima di sciogliersi alla fine di settembre 1791: « Tutti i corpi e gli stabilimenti d'istruzione e di educazione pubblica esistenti al presente nel regno continueranno provvisoriamente a esistere secondo il regime attuale e seguendo le medesime leggi, statuti e regolamenti che le governano ».

stabilimenti saranno distribuiti gradualmente, in un rapporto combinato con la divisione del Regno »<sup>4</sup>.

Si nota, infatti, il pullulare di proposte e progetti che tendono a rispondere a tali esigenze<sup>5</sup> e rivelano fin dagli inizi una duplice tendenza, che si preciserà sempre meglio nel primo periodo rivoluzionario (1789-1795) e ancor più nella successiva, più lontana, storia delle riforme scolastiche del sec. XIX. La prima, coerentemente « liberale », propugna un accentramento piuttosto blando del sistema scolastico e favorisce la libera collaborazione dei privati, articolata e autonoma nelle strutture, nei programmi, nel personale. Ne può essere considerato tipico rappresentante C. P. F. Daunou, e con lui Mirabeau, Talleyrand, ecc.<sup>6</sup> La seconda tendenza, invece, in nome di una libertà intrisa di socialità, sollecita un forte sistema scolastico pubblico accentrato, in grado di garantire una marcata unità e uguaglianza tra i cittadini. Ne è pioniere Y. M. Audrein (1741-1800), futuro vescovo costituzionale di Quimper, fucilato dagli « Chouans »<sup>7</sup>.

Alla prima tendenza appartiene l'unico progetto presentato all'Assemblea Costituente, pochi giorni prima dello scioglimento, in nome del Comitato di Costituzione, da Ch. M. de Talleyrand-Périgord (1754-1838)<sup>8</sup>. Sono previsti tre tipi di scuole: cantonali-primarie; distrettuali-secondarie; dipartimentali-specialistiche; sovrastate da un grande Istituto nazionale universitario a Parigi, in due sezioni con 10 « classi » ciascuna. Il sistema è ispirato al rigoroso principio della libertà d'insegnamento e di apprendimento. È, quindi, escluso l'obbligo scolastico, anche se l'educazione primaria è considerata un debito rigoroso che la società ha verso tutti: essa ha lo scopo di fare dei fanciulli « uomini più felici e cittadini più utili »; l'elemento unificante è dato dall'idea politica, inoculata tramite l'insegnamento obbligatorio della « Dichiarazione » e della Costituzione. In un « progetto di decreto » allegato al *Rapport* è stabilito: « I privati, sottomettendosi alle leggi generali sulla pubblica istruzione, potranno liberamen-

<sup>4</sup> Seguiva immediatamente un testo che si può ritenere istitutivo di una « scuola parallela » a servizio della totalità dei cittadini: « Saranno istituite feste nazionali destinate a conservare il ricordo della rivoluzione francese, alimentare la fraternità tra i cittadini e affezionarli alla Costituzione, alla Patria e alle Leggi ».

<sup>5</sup> Cfr. F. BUISSON (Ed.), *Dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire*, t. I, Paris, Hachette, 1887, pp. 201-207, v. *Bibliographie* (dal 1789 al 1795); M. GONTARD, *L'enseignement primaire en France de la Révolution à la loi Guizot (1789-1833). Des petites écoles de la monarchie d'ancien régime aux écoles primaires de la monarchie bourgeoise*, Paris, Les Belles Lettres, 1959, pp. 555-561.

<sup>6</sup> [C. P. F. DAUNOU], *Plan d'éducation présenté à l'Assemblée nationale au nom des instituteurs publics de l'Oratoire*, Paris, 1790; [H. G. H. de MIRABEAU], *Travail sur l'éducation publique trouvé dans les papiers de Mirabeau aîné*, publié par P. S. G. Cabanis, Paris, Imprimerie Nationale, 1791.

<sup>7</sup> [Y. M. AUDREIN], *Mémoire sur l'Éducation nationale française, suivi d'un projet de décret*, par M. l'abbé Audrein, vice-gérant du Collège des Grassins, présenté à l'Assemblée nationale, le 11 décembre 1790, Paris, Volland, 1791.

<sup>8</sup> [Ch. M. de TALLEYRAND-PÉRIGORD], *Rapport sur l'Instruction publique fait au Comité de Constitution à l'Assemblée Nationale, les 10, 11 et 19 septembre 1791*, par M. de Talleyrand-Périgord, ancien évêque de Autun. Imprimé par ordre de l'Assemblée Nationale, Paris, des imprimeries de Baudouin, 1791.

te creare stabilimenti d'istruzione; essi saranno tenuti a informarne la municipalità e a pubblicare i loro regolamenti »<sup>9</sup>. Però, sebbene Talleyrand si sia sforzato di ridurre a 5 articoli l'esteso progetto iniziale, il piano del vescovo di Autun verrà aggiornato. È significativo, non illogico, che nel corso della discussione, esso sia stato criticato da parte montagnarda, « patriottica », come troppo favorevole alla scuola pubblica e accentratore<sup>10</sup>. I montagnardi in genere proponevano una scuola comune e centralizzata, ma in quel momento storico temevano la reazione monarchica ed era vivo il ricordo della fuga e cattura del re a Varennes; pensavano che il disegno di legge finisse col favorire un tipo di scuola ritenuta antirivoluzionaria.

## 2. Nel periodo della Legislativa (1 ottobre 1791-20 settembre 1792)

La posizione problematica del re dopo la fuga, il susseguirsi di rivolte e sommosse, la rapida alternanza di ministeri Foglianti e Girondini, lo stato di guerra (dal 20 aprile 1792) non consentono una particolare attenzione al pur urgente problema della scuola. L'unico episodio — poiché di « episodio » si tratta — è costituito dalla presentazione all'Assemblea Legislativa, il 20 e 21 aprile 1792, dell'organico *Rapport et projet*<sup>11</sup>, elaborato all'interno del Comitato di Istruzione pubblica da M. J. A. Caritat de Condorcet (1743-1794: morto, forse suicida, in carcere, il 29 marzo, nella repressione antigirondina). Esso rispecchia nelle idee portanti e nella struttura una mentalità illuministica, fiduciosa nella razionalità matematica applicata alla vita sociale e politica, quindi anche all'azione e alle istituzioni educative. In vista di una società progressista e liberale, popolata da individui uguali nell'esercizio dei diritti naturali, ma differenziati quanto alla professione e al lavoro, al censo e alla competenza, e alle responsabilità politiche, viene proposto un sistema scolastico gerarchizzato, promosso con piena libertà da iniziative pubbliche e private, « il più possibile indipendente dall'autorità pubblica »: « il potere pubblico si limita a fissare l'oggetto dell'istruzione e ad assicurarsi che sia ben adempiuto ». La scuola ha da comunicare « verità poggiate su prove certe »; quella pubblica, perciò, dovrà escludere le « opinioni religiose », ma anche l'insegnamento obbligatorio della « Dichiarazione dei diritti » e della Costituzione, intese come « tavole della legge discese dal cielo ». Condorcet, inoltre, escludeva l'obbligo scolastico, convinto che la gratuita offerta dell'istruzione fosse incentivo sufficiente alla frequenza. Repubblicano progressista, laico, scienziato, egli offre un modello, da cui non mancheranno di trarre talune ispirazioni i legislatori più radicali della scuola in Francia nella seconda metà del sec. XIX.

<sup>9</sup> Arch. Parl., t. XXX, p. 499, cit. da L. GRIMAUD, *Histoire de la liberté d'enseignement en France*, t. II. *La Révolution*, Grenoble-Paris, Arthaud, 1944, p. 69.

<sup>10</sup> Cfr. M. GONTARD, *op. cit.*, pp. 86-87.

<sup>11</sup> [M. J. A. CARITAT de CONDORCET], *Rapport et projet de décret sur l'organisation générale de l'Instruction publique, présentés à l'Assemblée Nationale au nom du Comité d'Instruction publique, les 20 et 21 avril 1792*, Paris, 1792.

### 3. La legislazione scolastica della Convenzione (20 settembre 1792-26 ottobre 1795); primi progetti (dicembre 1792)

È, come si sa, il periodo più drammatico della rivoluzione francese. Esso registra il passaggio dalla democrazia politica del predominio girondino (20 settembre 1792-2 giugno 1793) alla dittatura di salute pubblica controllata dalla parte montagnarda e sanculotta, « segnata col marchio della contingenza e dell'emergenza »<sup>12</sup> (fino al 9 termidoro anno II, 27 luglio 1794); infine al ricupero dei principi del 1789, in clima profondamente mutato: « la Convenzione tenterà di realizzare il governo dei notabili »; « era giunto il momento dei moderati della Pianura »<sup>13</sup> (27 luglio 1794-26 ottobre 1795: scioglimento della Convenzione). Con il Direttorio (novembre 1795) s'instaurerà la nuova repubblica borghese rappresentativa.

Solo una particolareggiata analisi della personalità dei membri dei Comitati d'istruzione, dei relatori e di quanti intervengono nella discussione delle leggi scolastiche, della loro provenienza, cultura, indirizzo politico potrebbe dare indicazioni precise circa il rapporto che tali leggi o decreti hanno con la realtà sociale, gli schieramenti ideologici e politici di volta in volta emergenti e l'effettiva situazione dell'istruzione di base. È più agevole, invece, percepire quanto l'aggravarsi delle condizioni politiche, i tumultuosi avvenimenti parigini, le diffuse inquietudini e le violente repressioni, lo sviluppo degli eventi bellici incidano sul deterioramento dell'organizzazione scolastica, a cominciare dalle « piccole scuole » e contribuiscano a rendere utopistici tanti progetti di riforma<sup>14</sup>. Ci si limita, perciò, a elencare alcuni avvenimenti che hanno spinto a inevitabili innovazioni legislative e, insieme, ne hanno reso problematica l'efficacia: assalto da parte del movimento popolare parigino alle Tuileries e nascita della repubblica (21/22 settembre 1792), processo al re e condanna alla ghigliottina (dicembre 1792-21 gennaio 1793), inasprimento della guerra, istituzione del tribunale rivoluzionario e creazione del Comitato di salute pubblica (10 marzo e 5 aprile 1793), estromissione dei Girondini (2 giugno), « il Terrore messo all'ordine del giorno » della Convenzione (5 settembre), legge dei sospetti (17 settembre), movimento di scristianizzazione e culto della Ragione (ottobre-novembre), presa di posizione di Robespierre contro la scristianizzazione (21 novembre), decreto sulla libertà dei culti per iniziativa di Robespierre (8 dicembre), eliminazione degli hébertisti e dei dantonisti (marzo-aprile 1794), decreto istitutivo del culto dell'Essere Supremo (7 marzo), il grande Terrore (10 giugno-27 luglio), eliminazione dei robespierristi (28 luglio), repressione del movimento popolare parigino (1° aprile e 22 maggio 1795), misure « conserva-

<sup>12</sup> F. FURET - D. RICHEL, *La rivoluzione francese*, Bari, Laterza, 1974, p. 247.

<sup>13</sup> F. FURET - D. RICHEL, *op. cit.*, pp. 313 e 318.

<sup>14</sup> Cfr. M. GONTARD, *op. cit.*, pp. 97, 111-113 (*L'aggravation du désordre scolaire*). Sulle alterne vicende delle piccole scuole tra pubblico e privato nelle regioni rurali del Nord informa G. LEFEBVRE, *Les paysans du Nord pendant la Révolution française*, Paris, A. Colin, 1972, pp. 756-773.

trici » con la legge dei due terzi, che dava una netta maggioranza agli ex-convenzionali nelle due nuove assemblee rappresentative (30 agosto 1795): saranno esse che approveranno la legge scolastica del 25 ottobre, la più duratura del periodo rivoluzionario.

La produzione legislativa in campo scolastico nel periodo della Convenzione è disuguale nel tempo e negli orientamenti. Nella fase girondina si resta ancora a livello di discussione senza approdi deliberativi; la prima legge scolastica rivoluzionaria sarà votata nella fase montagnarda; essa però potrà contare su un tempo di attuazione molto breve, sostituita undici mesi dopo la promulgazione dalla prima legge « termidoriana », a sua volta soppiantata undici mesi dopo da un'altra, approvata nei giorni di agonia del regime politico termidoriano e che prelude già al clima di « conservazione » e stabilizzazione, instaurato dal Direttorio.

La Convenzione rispecchia nella composizione la spaccatura avvenuta con il 10 agosto, il declino dei costituzionali monarchici e dei moderati, la preponderanza di uomini culturalmente spregiudicati, e favorisce la presenza nel Comitato di istruzione pubblica, costituito il 13 ottobre 1792, di elementi anticlericali. Ideologicamente nelle questioni relative alla scuola non si notano grandi differenze tra girondini e montagnardi, che del resto, in genere, non possono considerarsi due « partiti » contrapposti ben definiti. Per lo più i differenti progetti sorgono da singoli o da piccoli gruppi, attorno ai quali si aggregano di volta in volta schieramenti e assembramenti più o meno determinanti: girondini in senso rigido o largo, montagnardi moderati o estremisti, la Pianura disposta ad alleanze mutevoli in rapporto ai distinti problemi.

Così avviene nel dicembre del 1792, quando ha luogo il primo grande dibattito scolastico della Convenzione. Vengono presentati all'Assemblea a nome del Comitato di Istruzione pubblica due progetti. Il primo è di F. X. Lanthenas (1754-1799), rappresentante del libero pensiero diffuso tra i girondini<sup>15</sup>; il secondo, in prospettiva più ampia, del montagnardo G. Romme (1750-1795)<sup>16</sup>, che sarà presente, attivamente e polemicamente, in tutti i dibattiti scolastici successivi. Ambedue i progetti convengono nel sottrarre gli scolari al « virus aristocratico e sacerdotale » (J. T. V. Leclerc): la religione sarà insegnata nel tempio e i sacerdoti impegnati in attività pastorali saranno esclusi dall'insegnamen-

<sup>15</sup> F. LANTHENAS, *Rapport et projet de décret sur l'organisation des écoles primaires, présentés à la Convention Nationale au nom de son Comité d'Instruction publique, par Lanthenas, député à la Convention Nationale*, Paris, Imprimerie Nationale, 1792.

<sup>16</sup> [Ch. G. ROMME], *Rapport sur l'Instruction publique considérée dans son ensemble, suivi d'un projet de décret sur les principales bases du plan général, présenté à la Convention Nationale au nom du Comité d'Instruction publique, par G. Romme, député du département du Puy-du-Dôme*, Paris, Imprimerie Nationale, 1792. « Per la sua azione nella Convenzione, Romme era l'uomo dell'istruzione pubblica, del calendario, della raccolta delle imprese gloriose, della rigenerazione dell'uomo attraverso le istituzioni repubblicane: egli incarnava una Montagna pedagogica » (M. OZOUF, v. *Montagnardi*, in *Dizionario critico della rivoluzione francese*, Milano, Bompiani, 1988, p. 363). Romme morirà suicida il 17 giugno 1795 a poche ore dall'esecuzione capitale, a cui era stato condannato in seguito al fallimento dell'insurrezione parigina del 20-22 maggio, alla quale aveva aderito.

to. L'educazione religiosa è difesa in alcuni interventi, per esempio di Durand-Maillanne, Serre, Opoix. Però, mentre Lanthenas ammette implicitamente l'insegnamento privato, Romme, sostenuto da buon numero di interventi, propone un'istruzione comune, servizio pubblico dello stato, gratuita e obbligatoria.

Prima il processo al re, poi il tumultuoso succedersi degli eventi bellici e politici e le lotte di potere all'interno della Convenzione bloccano il proseguimento della discussione.

#### 4. Il decreto sulla scuola del periodo montagnardo (19 dicembre 1793)

Dopo l'eliminazione del gruppo dei Girondini (2 giugno 1793) la Convenzione dominata dai Montagnardi inizia il nuovo corso politico con l'approvazione di un'altra *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* e di una nuova *Costituzione* (24 giugno 1793). A due giorni di distanza è presentato un progetto sulla scuola elaborato in seno al Comitato dell'Istruzione pubblica da J. Lakanal (1762-1845)<sup>17</sup>, seguito da un altro, lasciato al fratello, di L. M. Le Peletier de Saint-Fargeau (1760-1793: era stato assassinato il 20 gennaio)<sup>18</sup>, letto nell'Assemblea dallo stesso Robespierre il 13 luglio.

Nella *Dichiarazione dei diritti* alcuni articoli risultavano particolarmente sensibili a quanti tentavano di progettare il nuovo sistema scolastico: « Fine della società è la felicità comune. Il governo è istituito per garantire all'uomo il godimento dei suoi diritti naturali e imprescrittibili » (art. 1). « Questi diritti sono l'uguaglianza, la libertà, la sicurezza, la proprietà » (art. 2). « Il diritto di manifestare il proprio pensiero e le proprie opinioni, sia attraverso la stampa che in qualsiasi altro modo, il diritto di riunirsi pacificamente, il libero esercizio dei culti, non possono essere ostacolati. La necessità di enunciare questi diritti suppone o la presenza o il recente ricordo del despotismo » (art. 7). « Nessun genere di lavoro, di cultura, di commercio può essere interdetto all'industria dei cittadini » (art. 17). « L'istruzione è il bisogno di tutti. La società deve favorire con ogni potere i progressi della ragion pubblica e mettere l'istruzione alla portata di tutti i cittadini » (art. 22).

I progetti Lakanal e Le Peletier rispondono con due distinte accentuazioni e modalità alle richieste della rivoluzione, il primo soprattutto nella direzione della *libertà*, il secondo insistendo piuttosto sull'*uguaglianza*. Il primo, chiaramente influenzato da uomini della Pianura (e del futuro regime termidoriano e borghese), E. J. Sieyè (1748-1836) e P. C. F. Daunou (1761-1840), rispettivamente

<sup>17</sup> [J. LAKANAL], *Projet d'éducation du peuple français, présenté à la Convention Nationale au nom du Comité d'Instruction publique, par Lakanal, député de l'Ariège, le 26 juin 1793, l'an II de la République; imprimé par ordre de la Convention qui en a ajourné la discussion à sa séance de lundi prochain*, Paris, Imprimerie Nationale, 1793.

<sup>18</sup> [L. M. LE PELETIER de SAINT-FARGEAU], *Plan d'Éducation nationale de Michel Lepeletier présenté à la Convention Nationale par Maximilien Robespierre, au nom de la Commission d'Instruction publique, le 13 juillet 1793*, Paris, 1793.

te presidente e membro cospicuo del Comitato di istruzione, ammette la coesistenza di istruzione pubblica e di istruzione privata e domestica. Il secondo, al contrario, propone un regime di monopolio pubblico, rigidamente egualitario, laico, spartano: tutti i bambini e le bambine dai 5 ai 10/11 anni devono crescere in internati, isolati dal mondo esterno, educati a un'ideologia repubblicana unitaria e severa. Accolto con entusiasmo dalla Società dei Giacobini e dall'assemblea questo progetto viene successivamente e gradatamente sottoposto a severe critiche in nome della libertà e di soluzioni conciliative. La Commissione d'Istruzione conclude la discussione il 13 agosto 1793 con l'approvazione di una mozione di Danton: « La Convenzione Nazionale decide che ci saranno case comuni di educazione sostenute a spese della repubblica. I cittadini non saranno obbligati a mandarvi i loro figli. Ci saranno inoltre scuole private destinate all'educazione dei fanciulli che non fossero stati inviati alle case comuni »<sup>19</sup>.

Intanto gli orientamenti dello « spirito pubblico » si radicalizzano in senso irreligioso e laicista, si tende alla sostituzione degli insegnanti che non professano pubblicamente i principi della rivoluzione, vengono soppressi i collegi militari, sono dichiarate decadute dall'insegnamento le maestre provenienti dalle congregazioni religiose soppresses e che non avevano prestato giuramento (decreti del 9 settembre e 3 ottobre 1793). In questo contesto il 1° ottobre G. Romme presenta alla Convenzione un progetto che consacra il principio dell'insegnamento nazionale obbligatorio<sup>20</sup>, vivacemente osteggiato da M. E. Petit in nome della libertà d'insegnamento e di apprendimento<sup>21</sup>. Dal 21 al 30 ottobre la Convenzione vota vari testi su problemi particolari, rivolti all'organizzazione di un insegnamento pubblico, gratuito, obbligatorio, laico; non vi si trova un'esplicita esclusione dell'insegnamento libero.

Però, mentre su richiesta dell'assemblea, la Commissione d'Istruzione sta preparando un testo unificato sull'intera materia per una votazione complessiva, l'8 dicembre, in un clima mutato (in novembre-dicembre si sta reagendo alla « mascherata » del culto della Ragione e Robespierre prende posizione contro la scristianizzazione), un oscuro deputato montagnardo della Dordogne, il pittore e poeta Gabriel Bouquier (1739-1810), presenta un progetto del tutto nuovo, che

<sup>19</sup> « Journal de la Montagne », 14 août 1793, cit. da L. GRIMAUD, *op. cit.*, p. 136, n. 90. Del progetto Le Peletier si può riconoscere una residua applicazione nell'« École de Mars » (scuola di Marte), istituita per una rapida educazione militare patriottica nell'estate del 1794, secondo il progetto presentato il 1° giugno dal deputato montagnardo e membro del Comitato di salute pubblica, B. Barère (1755-1841): *Rapport fait à la Convention Nationale au nom du Comité du Salut Public dans sa séance du 13 prairial sur l'éducation révolutionnaire républicaine et militaire et Décret sur la formation de l'École de Mars*, Paris, 1794.

<sup>20</sup> [Ch. G. ROMME], *Projet de décret sur les écoles nationales présenté par Romme au nom de la commission d'éducation, le 29 vendémiaire an II*, Paris, Imprimerie Nationale, 1793.

<sup>21</sup> [M. E. PETIT], *Opinion de M. E. Petit contre le projet des écoles primaires présenté par le Comité d'Instruction publique, prononcé le 1<sup>er</sup> octobre 1793, l'an I de la République*, Paris, 1793.

la Convenzione decide di fare oggetto di discussione e viene approvato il 19 dicembre 1793. È la prima legge scolastica rivoluzionaria<sup>22</sup>.

Si intende fondare la scuola sui tre principi costituzionali della « libertà, uguaglianza, brevità »; il primo articolo sancisce: « l'insegnamento è libero ». Tutti possono aprire scuole; in linea di principio lo stato rinuncia a organizzarle direttamente e stipendia gli istitutori. Si ammette l'emulazione e la libera concorrenza. Si stabilisce il principio dell'obbligo scolastico, poiché « i fanciulli appartengono alla Repubblica prima di appartenere ai genitori ». L'educazione di base ha lo scopo di « formare la generazione nascente alle virtù repubblicane », all'uguaglianza e alla « patria, madre comune ». Si tratta, però, di un liberalismo limitato: gli istitutori, che possono essere anche nobili, ecclesiastici, ex-congregazionisti, devono ottenere un certificato previo di civismo, firmato dalla metà del consiglio generale della comunità e da almeno due membri del comitato di sorveglianza, che accerti una sicura fede repubblicana, dovranno sottostare al controllo dei rappresentanti dei genitori e della municipalità, adotteranno i libri approvati dalla « Représentation nationale », insegneranno oltre le consuete materie scolastiche la Dichiarazione dei diritti, la Costituzione e le azioni virtuose ed eroiche dei rivoluzionari più eminenti.

Critiche parziali contro le restrizioni della libertà e in favore dell'istruzione domestica, ritenuta legittima dal decreto perché impartita « pubblicamente » e sotto controllo, sono avanzate da M. E. Petit, già avversario del centralismo scolastico propugnato da Romme<sup>23</sup>. Ma con pretesti procedurali viene respinta ogni revisione della legge.

Il 13 aprile 1794 vengono inseriti nell'ordine del giorno della Convenzione gli articoli della legge Bouquier relativi ai gradi superiori dell'educazione. Secondo tali articoli restava totalmente libero sia l'insegnamento secondario che quello superiore. Allo stato spettava soltanto provvedere all'insegnamento gratuito di « certe scienze necessarie alla società ». In ogni caso doveva rimanere escluso il Diritto, inutile e pericoloso nell'assetto repubblicano egualitario appena instaurato.

Si tende, intanto, a intensificare la diffusione delle scuole tramite le comunità. I risultati non sono brillanti, per insufficienza di maestri, di aule, di libri. Dove esistono, le scuole pubbliche si caratterizzano spesso per una forte carica antireligiosa, che provoca vivaci diffidenze e resistenze da parte delle famiglie, del clero e di larga parte degli istitutori, finendo col favorire l'insegnamento privato e clandestino<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> [G. BOUQUIER], *Rapport et projet de décret formant un plan général d'instruction publique, par G. Bouquier, membre de la Convention Nationale et du Comité d'Instruction*, Paris, Imprimerie Nationale, 1793.

<sup>23</sup> [M. E. PETIT], *Discours sur la nécessité de rapporter le décret du [= 29] frimaire, relatif à l'organisation du premier degré d'instruction, par Michel-Edme Petit ..., prononcé le 27 pluviôse, l'an II de la République française, une et indivisible*, Paris, Hérisant, 1794.

<sup>24</sup> Cfr. L. GRIMAUD, *op. cit.*, pp. 163-180; M. GONTARD, *op. cit.*, pp. 122-134.

## 5. Le leggi scolastiche dei termidoriani (17 novembre 1794 e 25 ottobre 1795)

Termidoro non è solo « reazione », è primariamente costruzione e compimento della rivoluzione. Ciò vale anche per il settore scolastico. Il Comitato d'Istruzione pubblica rinnovato il 3 settembre, tramite il suo presidente, J. Lakanal, in un primo momento dichiara di voler mantenere la legge del 19 dicembre 1793, aggiungendovi soltanto « certe misure supplementari idonee ad attirare le scuole primarie »<sup>25</sup>. Ma nel corso del lavoro i commissari si rendono conto che non bastano « misure supplementari » e che occorre una riconsiderazione globale dell'intera materia. Alla fine, il 28 ottobre 1794, viene presentato alla Convenzione un *Rapport et projet de loi*, discusso in assemblea il 16 e 17 novembre e approvato il giorno 17<sup>26</sup>.

Il testo è chiaramente ispirato a quello già proposto da Daunou, Lakanal e Sieyès nel giugno del 1793, limitato ora alla scuola primaria. In esso è enunciato il principio della libertà di insegnamento e di apprendimento; restano esclusi l'obbligo scolastico e vincoli quanto all'oggetto, ai contenuti, ai libri, ai metodi; è soltanto richiesto agli istituti pubblici l'insegnamento della Dichiarazione dei diritti e della Costituzione.

Nel corso del dibattito si erano ancora sentite le argomentazioni dei fautori della scuola obbligatoria e comune: Romme, Lefiot, Chasles, Duhem. Contro di essi i « liberali » avevano buon gioco a contrapporre lo spettro di Robespierre. La vittoria non fu ardua. Agli avversari fu concesso soltanto l'obbligo di esami pubblici controllati dalle « autorità costituite », rivolti a verificare il livello dell'istruzione impartita e la sua adeguatezza.

L'insegnamento secondario rimane libero, mentre un decreto del 25 febbraio 1795 istituisce le scuole centrali, superiori, per l'insegnamento delle scienze, lettere e arti<sup>27</sup>. Con decreto del 30 ottobre 1794 si erano create le scuole normali per la preparazione degli insegnanti elementari.

Infine, il processo termidoriano di stabilizzazione delle conquiste della rivoluzione approda verso il termine del proprio corso a una legge scolastica organica, rispondente insieme alle esigenze della nuova Costituzione del 22 agosto 1795. Sia questa, redatta principalmente da Daunou, relatore F. A. Boissy d'Anglas (1756-1826), che la nuova legge scolastica rispondono alla domanda di una repubblica di proprietari, di notabili, di « professori », accomunati spesso nell'avversione verso gli aristocratici o l'oscurantismo clericale. L'Istituto di

<sup>25</sup> [J. LAKANAL], *Rapport fait à la Convention Nationale, le 26 fructidor an II, sur la nomination de certains membres du Comité d'Instruction publique, Procès-verbal de la Convention*, cit. da L. GRIMAUD, *op. cit.*, p. 182, n. 187.

<sup>26</sup> [J. LAKANAL], *Rapport et projet de loi sur l'organisation des écoles primaires, présentés à la Convention Nationale au nom du Comité d'Instruction Publique, par Lakanal, à la séance du 7 brumaire an III, Paris, Imprimerie Nationale, 1794.*

<sup>27</sup> [J. LAKANAL], *Rapport et projet de loi sur les écoles centrales, fait au nom du Comité d'Instruction publique par Lakanal, dans la séance du 26 frimaire, l'an troisième de la République française, une et indivisible, Paris, Imprimerie Nationale, 1794.*

Francia, luogo di confluenza dell'élite intellettuale, aperta al sensismo di Condillac e alla supremazia della scienza, diventa importante punto di riferimento culturale. Nel settore scolastico la preferenza è data all'insegnamento secondario e superiore; solo subordinatamente alla scuola primaria, comunque funzionale al nuovo ordine sociale e politico. La nuova Costituzione prevedeva che dall'anno XII (1803-1804) i giovani non avrebbero potuto essere iscritti al registro civico « se non dimostravano di saper leggere, scrivere ed esercitare una professione meccanica ».

Per la prima volta nella storia della Francia la libertà d'insegnamento era iscritta nella Costituzione, dal titolo significativamente ritoccato rispetto alle due precedenti: *Constitution de la République française du 5 fructidor an III. Déclaration des droits et devoirs de l'homme et du citoyen et dispositions générales*: Tit. IX, art. 300 - « I cittadini hanno il diritto di creare stabilimenti particolari di educazione e di istruzione, come pure società libere con lo scopo di concorrere al progresso delle scienze, delle lettere e delle arti ». Era, tuttavia, una libertà che implicava da parte dello stato non solo l'abbandono dell'idea di una scuola unica e centralizzata, di un insegnamento civico e nazionale nel senso montagnardo (Romme, Le Peletier ...), ma anche una sostanziale tiepidezza e scarso coinvolgimento nell'organizzazione dell'insegnamento stesso, praticamente lasciato alla prevalente iniziativa delle famiglie e dei privati. L'art. 296 (Tit. IX) recitava: « Ci sono nella Repubblica scuole primarie dove gli allievi imparano a leggere, a scrivere, gli elementi del calcolo e quelli della morale. La Repubblica provvede unicamente alle spese di alloggio degli istitutori preposti a queste scuole ».

Presentando il nuovo progetto di legge sulla scuola all'assemblea, a nome della Commissione degli Undici e del Comitato d'Istruzione pubblica, il 23 vendemmiale anno IV (15 ottobre 1795) Daunou dichiarava che esso era ispirato ai diritti individuali naturali che la Costituzione imponeva di rispettare; donde le tre idee di base: libertà dell'educazione domestica, libertà degli istituti di istruzione, libertà dei metodi d'insegnamento; libertà, occorre aggiungere, ma non gratuità né obbligo scolastico<sup>28</sup>.

Il sistema scolastico complessivo era strutturato su tre livelli: scuole primarie, in gran parte lasciate all'iniziativa privata (e che avranno un notevole sviluppo); scuole centrali per l'insegnamento secondario; scuole speciali per l'insegnamento superiore, particolarmente curate dallo stato, spesso a carattere irreligioso e scienziato; al vertice l'Istituto Nazionale delle scienze e delle arti.

La parabola della scuola primaria della rivoluzione risultava così compiuta, conclusa in una formula legislativa, che intendeva recepire le istanze del cambio avvenuto nella logica dei principi del 1789, non suscettibile, secondo i legislatori, di ulteriore processo « rivoluzionario ».

<sup>28</sup> [P. C. F. DAUNOU], *Rapport sur l'Instruction publique présenté au nom de la Commission de Onze et du Comité de l'Instruction publique, dans la séance du 23 vendémiaire*, Paris an IV.

Per quanto riguarda la scuola primaria, lo sviluppo dell'iniziativa privata, assolutamente preponderante nei confronti dell'apparato scolastico nazionale, subirà intralci e arresti da regolamentazioni e supervisioni particolarmente pesanti dopo il colpo di stato del 18 fruttidoro anno V (4 settembre 1797), conseguente al successo della destra monarchica nelle elezioni di marzo-aprile 1797<sup>29</sup>. Gli effetti, però, furono limitati. Le scuole private continuarono a prevalere e sviluppi ancora maggiori ebbero nel periodo napoleonico, nonostante la centralizzazione operata dall'« Università imperiale » (decreto del 17 marzo 1808), e durante la Restaurazione.

## 6. Per un bilancio

In occasione del secondo centenario dell'inizio della rivoluzione francese si sono, inevitabilmente, rinnovate e acuite discussioni e polemiche circa la ricostruzione e l'interpretazione dello storico evento. A livello di problemi scolastici si è in grado, oggi più di ieri, di superare l'opposizione radicalizzata delle due storiografie, « repubblicana » e « cattolica ». All'antitesi in bianco e nero può essere sostituita una valutazione più equanime sia al livello dei fatti che delle idee. In particolare, per ciò che riguarda l'istruzione primaria fu troppo rapido e breve il periodo delle trasformazioni politiche e delle iniziative legislative perché ne potessero derivare conseguenze radicali a medio termine, in negativo e in positivo. Se nella brevissima durata si verificarono sconvolgimenti, remore, arresti nel sistema delle « piccole scuole » d'*ancien régime*, queste non scomparvero e ripresero il loro cammino con accresciuto vigore dopo termidoro, radicate in un fecondo sostrato sociale e religioso. D'altra parte, al di fuori del sistema scolastico « legale », repubblicano o privato (delle comunità, della Chiesa, di privati), l'alfabetizzazione continuò a diffondersi per tanti altri canali: scuole di fatto, scuole tollerate, classi clandestine, maestri itineranti, insegnamento domestico e occulto. In proposito, può estendersi a tanti dipartimenti della Francia quanto viene sostenuto circa la permanenza dell'istruzione, visibile o sotterranea,

<sup>29</sup> Nell'impossibilità di far votare dai Consigli una legislazione favorevole alla sua politica, il Direttorio procede mediante ordinanze non sempre coerenti con la legge del 15 ottobre 1795. Così, con un'ordinanza del 27 brumaio anno VI (17 novembre 1797) si stabiliva che potessero accedere a impieghi pubblici o ad avanzamenti di carriera nelle diverse amministrazioni statali soltanto i cittadini che fossero in grado di produrre un certificato di frequenza di una scuola centrale della repubblica e, se sposati, analogo certificato di frequenza da parte dei figli in età scolare. Il 17 piovoso anno VI (5 febbraio 1798) seguiva un'altra ordinanza, che poneva le scuole private, le case di educazione e i pensionati sotto la speciale sorveglianza delle amministrazioni municipali e le assoggettava a ispezioni rigorose, che potevano portare anche alla chiusura immediata; in particolare si doveva verificare se i manuali usati avevano come base dell'istruzione i diritti dell'uomo e la Costituzione, se era osservato il ritmo decadario invece che settimanale, se si onorava il titolo di cittadino (cfr. L. GRIMAUD, *op. cit.*, pp. 325-379 (*Politique scolaire du directoire exécutif*); M. GONTARD, *op. cit.*, pp. 168-182).

nella Savoia<sup>30</sup> o nel Nord<sup>31</sup>. In particolare le ricerche di F. Furet e di J. Ozouf evidenziano un rapporto estremamente flessibile e articolato tra alfabetizzazione, scuola ufficiale e altre forme di acculturazione<sup>32</sup>. Non appare, quindi, inverosimile che la rivoluzione, pur con le misure drastiche dei primi anni, non abbia potuto « bloccare, anzi nemmeno rallentare, il processo d'insieme »; e che « a partire dalla fine del secolo XVIII in molti dipartimenti arretrati si sia registrata un'accelerazione del trend di alfabetizzazione »<sup>33</sup>. Sembra, ancora, legittimo ritenere che il « bisogno » di alfabetizzazione, già presente tradizionalmente in notevoli strati della popolazione, possa essere stato rinforzato e acuito dalla ideologia egualitaria diffusa dalla rivoluzione. È altamente probabile che il moltiplicarsi delle discussioni politiche, spesso intorno a concreti problemi di sussistenza quotidiana, e il pullulare delle società, dei clubs, dei giornali abbiano indotto una buona percentuale di cittadini ad accostarsi almeno alle forme più elementari del sapere. Non si può, inoltre, dimenticare quanto abbia potuto costituire un forte impulso ad acquisire una essenziale cultura di base la Costituzione del 22 agosto 1795, che condizionava l'iscrizione al « registro civico » al « saper leggere e scrivere » e all'esercizio di un'attività lavorativa qualificata<sup>34</sup>. Tra il 1801 e il 1806 le firme negli atti matrimoniali raggiungevano il 97.1 % (M) e il 97.1 % (F) dei contraenti<sup>35</sup>.

Ma se quanto a effettiva *politica* scolastica (finanziamenti, strutture, personale) la rivoluzione è debole, essa rivela straordinaria vitalità dal punto di vista delle *idee*, fonti di feconde suggestioni nel futuro: i dibattiti del periodo

<sup>30</sup> « On a dit parfois, un peu rapidement, que la Révolution avait détruit complètement tout enseignement. Il est vrai que la législation révolutionnaire a désorganisé les institutions. Mais dans les villages de montagne l'enseignement de la lecture et de l'écriture a continué sans base légale. En faisant des sondages dans les actes notariés, on ne trouve pas plus de croix comme signature au bas des actes après 1800 qu'avant 1792; dans certains secteurs, c'est même le contraire; il y a moins d'illettrés après 1800. Les prêtres menant une vie clandestine se rendaient parfois discrètement utiles en devenant maîtres d'écoles dans certaines familles où ils pouvaient se réfugier » (M. HUDRY, *Catéchèse et enseignement en Savoie 1793-1801*), in *Pratiques religieuses mentalités et spiritualités dans l'Europe Révolutionnaire 1770-1820*, Actes du Colloque, Chantilly, 27-29 novembre 1986, Turnhout, Brepols 1988, pp. 487-488).

<sup>31</sup> Cfr. G. LEFEBVRE, *Les paysans du Nord pendant la révolution française*, Paris, A. Colin, 1792<sup>2</sup>, ch. XI, *La commune rurale pendant la Révolution*, IV, *L'Église et l'école*, pp. 756-773.

<sup>32</sup> Cfr. F. FURET - J. OZOUF, *Lire et écrire. L'alphabétisation des français de Calvin à Jules Ferry*, 2 vol., Paris, Les Éditions de Minuit, 1977.

<sup>33</sup> F. FURET - J. OZOUF, *op. cit.*, vol. I, p. 40. Cfr. H.-Ch. HARTEN, *Mobilisation culturelle et disparités régionale. École, alphabétisation et processus culturel pendant la Révolution*, in « Histoire de l'éducation », 1989, n. 42, pag. 111-137.

<sup>34</sup> Nel Tit. II, *État politique des citoyens* si trovano tra altri i due seguenti articoli: « Tout homme né et résidant en France, qui, âgé de vingt-un ans accomplis, s'est fait inscrire sur le registre civique de son canton, qui a demeuré depuis pendant une année sur le territoire de la République, et qui paie une contribution directe, foncière ou personnelle, est citoyen français » (art. 8). « Les jeunes gens ne peuvent être inscrits sur le registre civique, s'ils ne prouvent qu'ils savent lire et écrire, et exercer une profession mécanique. — Les opérations manuelles de l'agriculture appartiennent aux professions mécaniques. — Cet article n'aura d'exécution qu'à compter de l'an XII de la République » (art. 16).

<sup>35</sup> F. FURET - J. OZOUF, *op. cit.*, vol. I, p. 57.

rivoluzionario hanno trasmesso ai due secoli successivi una ricca messe di intuizioni, prospettive, proposte, che non hanno finito di ispirare progetti e realizzazioni, dovunque sia stato posto il problema delle specifiche finalità della scuola, in una società ispirata a principi di libertà e di uguaglianza. Naturalmente, tutto ciò non avvenne soltanto in forza dei « principi » della rivoluzione. Vi si sovrapposero nel corso del tempo ulteriori motivazioni e disparati fattori di ordine economico, politico, sociale, culturale. Ma è innegabile che il periodo rivoluzionario fu un decisivo punto di coagulo di problemi e un crogiuolo di soluzioni non contingenti. La breve rassegna storica ne autorizza il rapido elenco.

In generale, si è imposto il problema del rapporto tra educazione e emancipazione-rigenerazione, individuale sociale politica. Si sono profilate, insieme, le traiettorie ideali, lungo cui realizzarle, due diverse « filosofie » della scuola: *liberale* ed *egualitaria centralizzata*. Analogamente le due formule si ripetono a livello politico-amministrativo: *pubblicistica*, fondata sul principio teorico-operativo che i fanciulli sono della nazione, della patria, prima e più che dei genitori e della famiglia; e *privatistica*, che dà scarso rilievo all'impegno statale per ragioni di principio e per contingenti difficoltà di bilancio, in un tempo di emergenza economica, anzi di economia di guerra.

Ne derivano gradi e modalità differenti di *libertà* di insegnamento, anzitutto nei confronti dell'educazione paterna e domestica. In questo contesto si inserisce il complicato nodo della presenza della Chiesa e, subordinatamente, della dimensione religiosa nell'istruzione scolastica pubblica con diversi esiti: integrazione, complementarietà, separazione, antitesi, sostituzione con gli ideali laici di nazione e patria. Si affermano, di conseguenza, differenziate versioni della « laicità ». Essa tocca in forma privilegiata le finalità specifiche della scuola e i suoi contenuti, culturali e professionali, con il rifiuto di una sua funzionalizzazione al fine catechistico, tradizionalmente prioritario. Ma laicità significa anche, in altri contesti, positiva esclusione dell'insegnamento religioso, in quanto estraneo ai compiti della scuola (di religione si parla nel tempio) oppure nemico della cultura (« la nature et la raison, voilà les dieux de l'homme, voilà mes dieux », affermava il girondino Dupont).

Su un altro fronte sorge il problema dell'obbligo scolastico, che può limitarsi alla frequenza, ma arriva pure fino all'imposizione di contenuti, di libri, di insegnanti e di metodi, dirigisticamente orientati alla formazione del cittadino repubblicano, patriota, sulla linea di Romme e di Le Peletier, in funzione di fini rigidamente unitari: promuovere i costumi repubblicani, l'amore per la patria francese, unificata dalla medesima lingua imposta sull'intero territorio, educare al lavoro, far conoscere attraverso le gesta degli eroi e martiri della rivoluzione (Marat, Le Peletier ...) i tratti di virtù che onorano gli uomini liberi, spesso irridendo agli antichi ideali cristiani.

Sono tematiche rilevanti, tanto più incisive quanto più vengono dibattute in un clima « rivoluzionario », ricco di passioni e di violenze, legali e illegali,

che anche in seguito talora impediranno confronti e discussioni pacati e razionali.

Sembra essere anche questo un aspetto non secondario della « eredità della rivoluzione francese ».

PIETRO BRAIDO

NOTA BIBLIOGRAFICA

- BACZKO Stanislaw (Ed.), *Une éducation pour la démocratie. Textes et projets de l'époque révolutionnaire*, Paris, Garnier, 1982.
- BATTAGLIA Felice, *Libertà e uguaglianza nelle Dichiarazioni francesi dei diritti dal 1789 al 1795. Testi, lavori preparatorii, progetti parlamentari*, Bologna, Zanichelli, 1946.
- CHARTIER Roger - Marie Madeleine COMPÈRE - Dominique JULIA, *L'éducation en France du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, SEDES, 1976.
- DEBBASCH Charles - Jean-Marie PONTIER, *Les Constitutions de la France*, Paris, Dalloz, 1983.
- L'école de la France. Essais sur la Révolution, l'utopie et l'enseignement*, Paris, Gallimard, 1984.
- Les enfants de la patrie. Éducation et Enseignement sous la Révolution française*, in « Histoire de l'éducation », 1989, n. 42, mai, pp. 1-181.
- FURET François - Jacques OZOUF, *Lire et écrire. L'alphabétisation des français de Calvin à Jules Ferry*, 2 vol., Paris, Les Éditions de Minuit, 1977.
- FURET François - Denis RICHEL, *La Rivoluzione francese*, Bari, Laterza, 1974.
- GONTARD Maurice, *L'enseignement primaire en France de la Révolution à la loi Guizot (1789-1833). Des petites écoles de la monarchie d'ancien régime aux écoles primaires de la monarchie bourgeoise*, Paris, Les Belles Lettres, 1959.
- GRIMAUD Louis, *Histoire de la liberté d'enseignement en France*, t. II. *La Révolution*, Grenoble-Paris, Arthaud, 1944.
- GUILLAUME Jacques, *Procès-verbaux du Comité d'Instruction publique de l'Assemblée Législative*, Paris, 1889; *Procès-verbaux du Comité d'Instruction Publique de la Convention Nationale*, 6 vol., Paris, 1890-1907.
- JULIA Dominique, *Les trois couleurs du tableau noir: la Révolution*, Paris, Belin, 1981.
- JULIA Dominique (Ed.), *Atlas de la Révolution française. L'enseignement (1760-1815)*, Paris, Éd. E.H.E.S.S., 1987.
- LAGET Mireille, *Petites écoles en Languedoc au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in « Annales. Économies - Sociétés - Civilisations », 26 (1971), 1398-1418.
- LEFEBVRE Georges, *Les paysans du Nord pendant la Révolution française*, Paris, A. Colin, 1972.
- MAYEUR Françoise, *De la Révolution à l'École républicaine*, vol. III dell'*Histoire générale de l'enseignement et de l'éducation en France*, Paris, 1981.
- OZOUF Mona, v. *Rigenerazione*, nel *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, Milano, Bompiani, 1988, pp. 748-757.
- PANCERA Carlo, *La rivoluzione francese e l'istruzione per tutti. Dalla convocazione degli Stati Generali alla chiusura della Costituente*, Fasano di Puglia, Schena Editore, 1984.
- PLONGERON Bernard (Ed.), *Pratiques religieuses dans l'Europe révolutionnaire (1770-1820)*, Turnhout, Brepols, 1988.
- REICHARDT Rolf, *Aspekte einer Kulturrevolution*, in *Die französische Revolution*, hrsg. von R. Reichardt, Freiburg-Würzburg, Ploetz Verlag, 1988, pp. 186-199.